

Alice Munroe: il luogo e l'abito di Mariapia Bobbioni

Relazione tenuta al convegno su Alice Munroe a Firenze nel novembre 2007

" Ricca sfondata " è il racconto al quale ho dedicato un pensiero che si è snodato lentamente attraverso i segni delle immagini. Mi è facile definirlo una sequenza di luoghi cinematografici: i personaggi si offrono attraverso primi piani, piani americani, gestualità intense.

La pulsione e trama e ordito del testo e il lettore è chiamato, preso nei giochi di sguardi che si allungano sugli abiti e sui particolari segni del femminile: il rossetto, indelebile nelle pieghe affettive delle protagoniste nella relazione madre e figli, marca una appropriazione dell'inquietudine del materno da parte di Karin, la figlia, protagonista fascinosa del racconto, che lotta e incessantemente per una propria distinzione soggettiva: l'autrice ce la presenta "Karin si infilò una mano nello zaino e ne estrasse alcune cose. Un berretto nero che si alzò di sghembo su un occhio, un rossetto rosso che riuscì a mettersi usando il finestrino come specchio..... Karin scorse sua madre Rosmary..... indossava un lungo abito blu scuro stampato a piccole lune gialle e arancioni e si era fatta da poco una tinta nerissima ai capelli che portava raccolti in una specie di nido instabile in cima alla testa..... Ti sei messa il rossetto disse Rosemary fissandola con occhi umidi e increduli. Avvolse Karin nell'abbraccio delle maniche ampie e nel profumo di burro di cacao.... e ancora il significante rossetto riappare e quando Karin parla con Ann, amica di famiglia, e anche la nuova amante di Derek ex amico amoroso della propria madre. Karin racconta ad Ann come la madre abbia conosciuto Ted, il marito, suo padre.

Alla fermata dell'autobus, pioveva, e lei si stava mettendo il rossetto. Perché spiega la scrittrice che Rosemary era costretta a mettersi il rossetto per strada perché i genitori non glielo consentivano insieme a molti altri segni del femminile, tacchi alti, cinema, ballo, per questioni religiose e ancora in una conversazione tra madre e figlia "l'ultima cosa che Karin la udì domandare fu "il rossetto che cosa volevi domandare con quel rossetto? oltre l'immediata lettura del corpo a corpo tra madre e figlia, il rossetto riconduce a un pensiero sull'oggetto di Lacan e, che designa un'impossibilità, non necessariamente l'oggetto scomparso o perduto, ma l'origine della domanda: chi è l'altro il mio partner, la persona amata. Freud scrive che il soggetto elabora il lutto, non dice la perdita della persona amata, ma l'oggetto perduto; la persona amata non è un'immagine ma un corpo che prolunga il nostro. Amiamo chi porta il tratto dell'oggetto amato in precedenza. Il soggetto è il tratto comune degli oggetti armati e perduti nel corso della vita. L'altro ha amato e contemporaneamente l'immagine che amo di me, un corpo che prolunga il mio, e un tratto ripetitivo, con cui mi identifico. L'oggetto è un buco dell'inconscio, e una serie di parti staccabili del corpo che avvolgono il reale del godimento. Karin con il suo rossetto, che è quello di sua madre, misura la propria soggettività, il proprio godimento femminile e il desiderio di accedere a una futura posizione simbolica che la restituisca a una propria verità. L'autrice conduce il suo personaggio per mano in questo spazio facendole attraversare il tragico, per giungere a una posizione soggettiva distinta dal materno perché cari prenderà fuoco indossando l'abito da sposa di Ann.

La scrittrice chiude racconto con queste parole: "tutti quanti dicevano che era la stessa di un tempo, a parte la pelle. Nessuno sapeva quanto fosse cambiata e come le sembrasse naturale ora proporsi come indipendente e cortese e in grado di badare a se stessa. Nessuno conosceva la sensazione di pacato trionfo che le capitava di provare, quando si rendeva conto di quanto fosse sola.

L'abito da sposa, di cui leggerò una certa descrizione, è un modo per simbolizzare l'oggetto, che è qualcosa di reale e dell'impossibile, il rappresentante che viene interiorizzato, il vuoto già rappresentazione della perdita e del godimento, tentativo di dare una forma, a quella parte che resta dell'oggetto di sé e la parte di soggetto, come ha detto Contardi, in una bella conversazione, in un "pacchetto che contiene il dono di Natale "utile a tacitare il vuoto e il godimento. Ma tutto questo viene letteralmente bruciato come in un sacrificio in cui però la figura

maschile salva la protagonista. Derek , senza volerlo, le evita, grazie alla cravatta, di ustionarsi il viso e Ted, il padre, l'aiuta nel tempo ospedaliero della guarigione. L'abito incarna un passaggio dall'oggetto al simbolico.

Vorrei concludere con la bella descrizione di questo speciale episodio.

"Karin si sfilò le scarpe e i pantaloncini e si tolse la maglietta, Ann le passò l'abito sulla testa avvolgendola per un attimo in una nuvola bianca, per le maniche di pizzo, si dovette procedere con delicatezza fino a che le due punte con le quali finivano non arrivarono sul dorso delle mani di Karin.... Karin sentiva pungere la pelle a contatto con il pizzo. Era il tessuto più aggressivo che avesse mai indossato. La impensieri l'idea di sentire il contatto sui capezzoli, ma per fortuna in quel punto era meno aderente, e sporgeva in fuori la dove aveva ospitato il seno di Ann. Sta ferma aggiunse e le scrollò il velo sui capelli lisci e prima di mettersi di fronte a lei per fermarglielo con le mollette..... Karin scese da basso a piedi nudi, nessuno la vide dal soggiorno, decise di fare il proprio ingresso non dalla solita porta bensì dalla veranda, costeggiando il tavolo per poi comparire, di sorpresa dalla stanza dove nessuno si sarebbe mai aspettato che fosse. La veranda era già in penombra, Anna aveva acceso le due candele gialle, ma non le bianche piccole disposte in cerchio.. Karin usò tutte e due le mani per reggersi la gonna mentre passava dietro il tavolo. Doveva sollevare un po' da terra per riuscire a camminare. E poi non voleva far rumore con il taffetà. Voleva mettersi a cantare " Entra la sposa" nell'attimo in cui varcava la soglia..... L'accorse un più energico respiro di bellezza, che sollevò il velo. Ma se l'era assicurato sulla testa talmente bene da non dover temere di perderlo. Mentre si girava per entrare in soggiorno il lungo tulle si alzò, passando sopra la fiamma delle candele. I presenti nella stanza non fecero in tempo a vederla arrivare che subito scorse del fuoco che la seguiva le restò la pelle ustionata sulle spalle e sulla parte alta della schiena da un lato. La cravatta di Derek aveva tenuto il velo lontano dal viso, salvandola dai segni più evidenti. Appena era stato possibile muoverla senza farla soffrire troppo, suo padre l'aveva riportata a Vancouver dall'ospedale di Belleville. Rosmary vissuta al letto della figlia disse, io però sono qui, sono stata sempre qui. Solo che non mi permettevano di toccarti. E pronunciò quelle ultime parole come se battessero a spezzarne il cuore.